

IL FORUM - Nella sede dell'Amico il colloquio tra Peterle, Riva e don Sperti

L'Europa, un metodo di sviluppo del territorio

La stessa dimensione ideale consente di creare la collaborazione tra popoli

Come l'Europa è inerente alla vita di ognuno di noi? Alla domanda hanno risposto, nel forum organizzato nella redazione dell'Amico del Popolo lunedì 11 marzo, Alberto Peterle, presidente del Gal 2 Prealpi Dolomiti, Ernesto Riva, presidente di Unifarco, azienda farmaceutica di Santa Giustina, don Lorenzo Sperti, giornalista, intervistati da Giuseppe Bratti.

Bratti: la mitologia insegna che l'Europa è al di fuori dei propri confini. Un'Europa che fin dalla sua nascita va sempre al di fuori di sé per essere tale: Europa è una donna fenicia, figlia di Agnore, amata da Zeus e portata a Creta. Il nome di Europa è all'origine quello di tutti i territori a nord di Creta. Anche noi Bellunesi, popolo di emigranti ieri e oggi, siamo attenti all'uscita ma ora più ancora alle nostre zone. Alberto Peterle, come il suo ruolo di presidente del Gal Prealpi e Dolomiti lo porta a essere a contatto con i cittadini e come si vede la galassia di opportunità che l'Europa offre?

Alberto Peterle: Devo dire che tutto quanto facciamo oggi a livello economico, istituzionale e sociale è permeato da scelte e decisioni che vengono prese a livello europeo. Moltissime risorse che hanno enti pubblici e imprese derivano da fondi europei stanziati ogni sette anni, che hanno dato un certo metodo alla nostra società per investire e realizzare opere. C'è un sistema che ormai è assoluto e globale; non possiamo più pensare di non aver a che fare con la sua esistenza, sarebbe utopistico: vorrebbe dire stravolgere tutto. Cinquant'anni fa c'era un altro modo di organizzarsi; oggi non disponiamo più di risorse proprie. Tutto il

sistema è organizzato attorno ai fondi europei e non più a un sistema nazionale. Tutto ciò che facciamo è improntato all'Europa.

Bratti: L'Europa esiste quando esce al di fuori di se stessa. Questo vale anche per l'iniziativa economica e imprenditoriale? Ernesto Riva sa bene come un'azienda di origine squisitamente locale si sia aperta a un mercato di ben più ampia levatura. Come l'Europa può essere sostegno? Oppure, quali ostacoli pone una dimensione europea?

Ernesto Riva: Spiegherò innanzitutto la ragione per cui la mia azienda ha deciso di avventurarsi nel mondo europeo. Trentacinque anni fa la mia piccola azienda aveva chiaro il valore della farmacia; la sua ambizione era recuperare l'identità della professione del farmacista, allora e oggi un po' in difficoltà. Abbiamo tentato di dare valore aggiunto al prodotto di ogni farmacia; ci hanno seguito 2600 farmacie in Italia, le quali hanno intrapreso con noi un percorso di relazione; noi produciamo il prodotto del farmacista con il suo marchio. Una decina di anni fa ci siamo chiesti come esportare questo valore in Europa. L'immaginario europeo è uguale in Spagna, Svizzera, Francia, Austria... il valore farmacia è presente e costante, perché è sorretto da una storia delle farmacie e delle spezierie molto forte. Certo non posso andare a Dubai a esportare questo valore; in Europa esiste la mentalità della farmacia come luogo rassicurante per l'utente. Oggi le farmacie che ci seguono sono circa cinquemila, la metà in Italia e il resto in Europa. Il tutto si snoda lungo un percorso relazionale; lo stesso percorso

che ho con i Francesi, i Tedeschi, gli Italiani: il valore aggiunto del prodotto personalizzato.

Bratti: la stessa "simbolica" della farmacia la respiro in Germania, in Francia... anche in questo settore si constata l'unione culturale che affratella i popoli europei. Una dimensione culturale e spirituale unica. Ogni europeo respira la stessa temperie culturale. Don Sperti, quali sono i passi che hanno portato alla costruzione di questo spazio comune europeo?

Lorenzo Sperti: nessuno di noi sta ad analizzare l'aria che respiriamo; ma quell'aria che respiriamo è l'aria che respira il francese, il tedesco... sembra qualcosa di scontato... I discorsi che anche ora sono stati fatti presuppongono quest'aria che è patrimonio di tutti. Troppo spesso ce ne dimentichiamo. Questo è il bene di fondo, il bene primario che permette di pensare a iniziative sul piano economico, sul piano industriale, sul piano politico... se non ci fosse questo processo di base, tutto il resto sarebbe impossibile. Credo che faremo un grande servizio agli Europei se tornassimo a guardare con positività il fatto di essere respiratori della stessa aria, con delle connotazioni diverse, con delle situazioni e sottoleneature che dipendono dai percorsi storici di ogni nazione, ma che globalmente si ritrovano in una serie di valori e principi a cui tutti fanno riferimento. Ricordo quel famoso discorso di Alcide De Gasperi, uno dei padri dell'Unione europea, almeno nei suoi antefatti, tenuto alla Conferenza di pace del 1946. De Gasperi, sottolineava che la conferenza di pace aveva un progetto a lungo termine, realizzare cioè una comunione e fratellanza tra i popoli. Inoltre faceva appello a quel sentimento universalistico che caratterizza la fede cristiana. Non possiamo certo dire che l'Europa è una realtà confessionale: ma è cristiana nelle sue origini e nei suoi principi ispiratori, che si sono fusi con altri principi che ci hanno portato ad avere ottant'anni di pace.

Bratti: colgo questa volontà di ritrovare l'origine e il seme che ha dato origine a una pianta di solida impalcatura. Se fosse qui un giovane saprebbe molto meglio di me di dirci cos'è l'Europa per lui: prendere l'aereo e viaggiare nelle capitali magari in un fine settimana; la possibilità di vedersi riconosciuto un percorso di studi; l'uso dell'euro. Queste alcune conseguenze positive dell'unione europea. Quali opportunità l'unione offre all'amministratore e a chi si interessa dei beni culturali?

Alberto Peterle: Le risorse sono veramente tante. Un problema che sentono oggi i giovani e che sente anche il Gal è riuscire a capire cosa effettivamente viene fatto. Il Gal affonda le sue radici negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, per dare opportunità ai territori: la

possibilità di decidere quali fossero le loro politiche di sviluppo e cosa dovessero fare. Un limite dei Gal è quello di non essere riusciti in tutti questi anni a far capire che non è una banca che dà finanziamenti; bisogna entrare nelle scuole e far capire che il Gal è prima di tutto un metodo di sviluppo. Il Gal è solo una piccola parte di un universo immenso di programmi.

Bratti: l'invito a costruire un metodo e una cultura davvero a misura di Europa è quindi lo scopo dell'esistenza del Gal. Un invito a entrare nelle scuole, quello di Peterle, che dice come il Gal stesso potrebbe essere paragonato a una scuola, nel senso di trasmissione di mentalità... Mentalità e cultura che sono la trama dell'Europa. Ernesto Riva, lei si misura con rapporti commerciali con tanta gente e tanti imprenditori: possiamo dare ascolto a chi dice che l'Europa è più attenta agli altri che ai suoi cittadini? L'Europa può essere convincente nella sua cultura?

Ernesto Riva: Vorrei raccontare un aneddoto: ai nostri clienti abbiamo inviato una richiesta di aiuto, all'indomani della tempesta Vaia; sorprendente la risposta positiva da parte dei farmacisti tedeschi. Tornando al punto dei valori: noi da tempo stiamo trasmettendo ai nostri farmacisti il valore territorio e il valore Dolomiti: la mia azienda trasforma materie prime e da materie naturali estrae sostanze che vanno nei prodotti farmaceutici o di igiene personale. Nella sua biodiversità, che per certi aspetti ci è stata imposta dai meccanismi della natura, il nostro territorio potrebbe essere una risorsa. Noi, come produttori, lo percepiamo così: dalla pianta medicinale essiccata arriva il principio attivo. Ora, i rappresentanti del Gal sono eccellenti a dire che i fondi ci sono e che si dedicano alla formazione; ma ci sono anche progetti concreti. Se ho bisogno di coinvolgere un agricoltore che coltivi, a esempio, la calendula, questo agricoltore deve avere una cultura di



Da destra: Alberto Peterle, Ernesto Riva, don Lorenzo Sperti.

coltivazione biologica perché il prodotto biologico è richiesto; il prodotto grezzo diventa prodotto capace di stare sul mercato... e il Gal deve accompagnare in questo progetto per capire se posso trovare il fondo europeo necessario alla bisogna.

Bratti: la forza e la debolezza dei valori mi ricordano quanto diceva Guardini a proposito dell'Europa; un continente che è come un lavoro di cesello posto da un orafo in mezzo a masse ben più grandi... dell'opportunità che il valore Europa possa espandersi e interagire con altre culture vorrei chiedere a don Sperti un parere.

Lorenzo Sperti: le banconote dell'Unione europea, o meglio degli Stati che usano l'euro, hanno tutte immagini stilizzate di ponti. La vocazione del ponte è di unire sponde diverse e di diventare occasione di incontro tra persone e popoli. Credo che l'Europa nella sua storia sia stato un ponte, suo malgrado a volte; se la prendiamo nella sua interezza, l'Europa è stata terra dove le grandi culture di ogni provenienza hanno dovuto trovare un modus vivendi, a volte conflittuale... però questo incontro è avvenuto, è stato nella verità dei fatti; con tanta violenza e con tanta volontà di sopraffazione (non vogliamo idealizzare la storia), ma oggi l'Europa può riprendere questa sua vocazione all'universalità, che è uno dei valori fondativi del continente. Credo che in questo senso anche l'invito dell'attuale Pontefice, che non fa certo azione politica nel senso stretto del termine, ma che vola pure a Dubai, luogo citato prima, sia una celebrazione della necessità di continuare a gettare ponti: qualcosa che l'Europa ha iscritto nella sua storia. Cercar di tagliare questi ponti vuol dire voltarsi a un'implosione che ci porterà da nessuna parte e

in ogni caso vorrebbe dire mancare a una dimensione di fondo del divenire europeo. Dobbiamo metter nel conto Crociate, forme di colonialismo eccetera; ma sullo sfondo, questa natura unitiva dell'Europa, capace di interagire con altre culture, sia incancellabile. Sbagliamo se non la riconosciamo e se non la potenziamo.

Bratti: abbiamo ancora qualche tempo per una ripresa.

Alberto Peterle: Quanto ha detto Riva è quanto l'Europa vuole fare adesso. Noi siamo l'unico Gal in Europa, che ha investito un milione di euro e ha finanziato progetti di innovazione e di cooperazione (misura 16 in gergo tecnico, che privilegia l'innovazione di prodotto e di processo). Viene premiato chi dà vita a un nuovo prodotto e processo. È una misura difficoltosa: mettersi insieme università, produttore e piccolo agricoltore è difficile, ma dà risultati. Nelle bozze di regolamento che disciplinano tutto ciò, dal 2021 al 2027, quello che dice Riva è già dentro: se non si fanno le cose assieme e se non si coopera i fondi non verranno spesi.

Ernesto Riva: l'Europa ha fatto grandi conquiste dal punto di vista sociale. Tutti vengono in Europa perché qui si sta bene. Queste conquiste costano e sono soggette a regole e procedure; se uno ha in mente un progetto, deve avere un po' di soldi o è inutile che vada a chiederne se non ha una lira in tasca; l'Europa interviene a potenziare il progetto. Nell'immaginario c'è che se non ho soldi li vado a chiedere in Europa: l'Europa te ne dà, ma devi rendicontare.

Bratti: vorrei chiudere questo nostro incontro con una citazione del presidente francese Macron: Europa, da mercato a progetto.

Lorenzo Sperti: credo che l'Europa sia un cantiere aperto; le realtà e le difficoltà ci fan capire che l'Europa è ben lontana dal sogno dei fondatori; tuttavia io credo che dobbiamo valutare con libertà intellettuale e interiore, cogliere quelle pagliuzze d'oro che ci possono essere in mezzo a tanta sabbia... il concetto di persona, che bene o male è patrimonio dell'Europa; la libertà; la dignità... sono valori che appartengono ai diritti dell'uomo e che l'Europa ha fatto propri con mille contraddizioni. Al fondo, questi valori rimangono e ci permettono di parlare lo stesso linguaggio. Questo patrimonio va rinnovato e rivisto continuamente, perché abbiamo la fortuna di vivere in un'Europa tutto sommato di grande esercizio di libertà. Come cantava Gaber, libertà è partecipazione; purtroppo questo è ciò che un certo clima culturale sta cercando di smontare.